

ALDO ZIGGIOTO

Torino, il suo simbolo e le sue bandiere

Nel presente saggio prenderò in considerazione non solo bandiere vere e proprie della città, ossia bandiere civiche, ma anche e soprattutto vessilli militari che appartennero a formazioni che da Torino presero il loro nome.

Ciò premesso, potremmo cominciare con il chiederci se in antico Torino ebbe un proprio vessillo. D'Italia medievale, a differenza dell'Italia moderna, ebbe un culto per le bandiere e per l'araldica e le città italiane fiorirono di gonfaloni, di vessilli e di stemmi: una cosa talmente nota che è del tutto superfluo sottolinearla. E allora anche la Torino medievale ebbe ovviamente una sua insegna? Una domanda senza risposta certa, poiché poco o nulla rimane per provarlo. Dal poco, pochissimo materiale a nostra disposizione credo si possa però dedurre che la città ebbe sì nel toro il proprio emblema, ma non lo portò mai su alcun suo vessillo ufficiale. Ed ecco da che cosa possiamo arguirlo, non dimenticando che l'importanza di Torino nella storia comunale fu assai limitata in confronto a Milano, a Firenze o anche solo ad Asti ed a Vercelli e che il vescovo prima e i Savoia poi vi dominarono completamente.

Veniamo anzitutto al simbolo di Torino, il toro. Perché la città assunse questo emblema? Purtroppo nemmeno a questa domanda esiste una risposta sicura. Ci chiediamo ancora: v'è una connessione fra la parola "Torino" e il termine "toro"? E perché Torino si chiama così? E pure qui la risposta è vaga. Della lingua gaelica o, in questo caso, più esattamente dell'antico gallico, poco si sa. Alcuni glottologi sostengono che il termine tau significava "piede" e rhyn "monte", donde i Taurini, antenati dei Torinesi odierni, appartenenti a una tribù di stirpe celtica e primi abitanti del pagus gallico sito nei pressi dell'odierna città, erano gli "uomini del

piede della montagna", ossia i "Piemontesi"; o anche, da tavr e rhwnsi, "coloro che amano i cavalli".

Per contro l'illustre letterato e linguista Giacomo Prampolini asserisce che tavr significava "toro" e che tale termine rimase in vari toponimi dell'Italia settentrionale, oltre che nel nome di Torino². E il Prampolini si chiede anche se nel territorio italiano non fosse narrata - o almeno nota - e determinante agli effetti del nome l'epopea gaelica irlandese del Toro, epopea che in numerose narrazioni, fra cui quella intitolata Táin bó Cúailnge, ha per tema un toro smisurato e dotato di poteri misteriosi. Già Modesto Paroletti, nel 1819, aveva scritto che i Taurini possedevano tale nome prima dell'arrivo dei Romani e che è ragionevole ritenere che il nome derivi dal celtico e non dal latino³.

Vi fu dunque o no una connessione con la parola latina taurus, donde venne quella italiana toro? Penso sia possibile che, quando il piccolo centro taurinate divenne colonia romana, prima come Colonia Julia Taurinorum e poi come Colonia Julia Augusta Taurinorum, il termine tavr, qualunque fosse il suo significato, per assonanza sia stato inteso dai Romani per taurus; né va dimenticato il fatto che gli antichi Galli usavano sulle loro insegne, con altri animali come l'orso e il leone, pure il toro, ciò che avrebbe avvalorato l'interpretazione del termine data dai Romani. Ricordiamo che le monete romane trovate negli scavi dell'anfiteatro, alcune risalenti al tempo di Giulio Cesare, portano un magnifico toro cozzante: tuttavia non ritengo questa una prova sufficiente, non solo perché le monete erano coniate a Roma, ma anche perché l'uso del toro sulle monete stesse era piuttosto diffuso in tutto l'Impero.

Più probante mi pare invece l'immagine del toro quale si trova in numerosi bronzetti del sec. II raccolti tra i resti di Industria, importante centro scomparso sito a una trentina di chilometri da Torino. I bronzetti erano probabilmente votivi, ma un rapporto doveva certo esistere fra il toro e il nome della popolazione aborigena ed esso offre al bronzo di Industria il vanto di essere ritenuto il più antico simbolo e forse l'emblema della capitale dei Taurini. Non è questa tuttavia la sede per continuare a lungo su questo argomento; molto vi sarebbe da aggiungere, considerando il toro come il bue Api locale⁴, o l'immagine del fiume Po che gli antichi, e ne fa eco Virgilio, raffiguravano come un toro, oppure le leggende locali⁵. Tutto rimane però nel campo della fantasia o dell'ipotesi, e noi lo lasciamo com'è.

Dobbiamo giungere al 1325 per trovare la prima prova sicura che l'emblema assunto dalla città era il toro, figurante sul sigillo

della città. Si ritiene che tale emblema esistesse già nel 1100, ma prove non ve ne sono. Manca infatti anche la testimonianza fornita talora dalle monete, che il Comune non batté mai. È il periodo in cui i Comuni italiani, divenuti persone con privilegi e rappresentanze, assumono una propria insegna. I più adottarono una croce, altri simboli antichi, altri un'arme parlante: e io sono del parere che Torino abbia preso il toro per assonanza fra i due termini, più che per memoria del passato. Mentre Roma custodiva in gabbia una lupa, Berna l'orso e Venezia e Firenze un leone, non risulta che Torino abbia fatto altrettanto con il suo



toro. Alla data del 1360 compare per la prima volta lo stemma taurino su un codice, detto "delle Catene", contenente gli statuti torinesi. Il toro a quel tempo era rosso sangue, già tendente ad assumere l'atteggiamento che in araldica è definito "furioso", e trovava posto in un campo argento. Esso rimase tale fin nel sec. XVI, spesso con le corna già di color bianco (o argento), come cioè sono tuttora: a significare forse i fiumi cittadini Po e Dora. Nel sec. XVI, in data imprecisata, il campo divenne azzurro e il toro giallo (o meglio oro). Sebbene l'azzurro sia un colore molto piemontese, è probabile che il campo dello scudo di Torino non abbia attinenza con colori dinastici o storici, ma invece sia diventato azzurro per significare il colore del cielo in cui si colloca la costellazione del Toro: e infatti nella storia di Torino stesa in latino da Filiberto Pingone nel 1577, attorno al toro figurante sul frontespizio è la scritta "Mi coelestis origo", cioè "la mia origine celeste", alludente allo zodiaco.

Conosciuta la forma tradizionale dello stemma, ometteremo in quanto non pertinenti tutte le trasformazioni che esso subì attraverso i secoli, fino ad assumere l'attuale aspetto, per quanto concerne la forma dello scudo, la corona, gli ornamenti. E torniamo perciò a quanto si disse in principio: ossia che la città ebbe nel toro il proprio emblema, ma non lo usò in antico su alcun vessillo ufficiale. Dai documenti d'archivio risulta infatti che fin dal secolo XVI la città veniva rappresentata nelle funzioni solenni e nelle cerimonie non da una bandiera, ma da una mazza: questa fu dapprima (dal 1574) una bacchetta d'argento con scolpiti i simboli di Torino e dei Savoia, divenuta poi, dal 1667, una vera e propria mazza. Strano ma vero, fino al 1911 il Comune di Torino non possedette altra insegna ufficiale, nemmeno il gonfalone⁶.

Ciò non significa che non siano esistite bandiere recanti lo stemma taurino: che se così fosse, questo studio non avrebbe avuto il suo scopo. Invece, pur in rari documenti, il toro compare in vessilli e stendardi cittadini fin dal sec. XVI. Lo stendardo di figura VIII/1 non è una gran novità: esso è già comparso prima in "Armi Antiche" del 1967 e poi sul "Flag Bulletin" del 1968. Inoltre, per la copertina del numero speciale di "Armi Antiche" dedicato al Congresso di Torino, è stato scelto sempre il medesimo stendardo. Perché? Perché è la più antica bandiera che possiede Torino, a prescindere dal suo valore storico, che non è del tutto accertato. Lo stendardo, di notevoli dimensioni, poiché misura m 3,50 x 3,50, si trova ora nella chiesa di San Domenico e secondo la tradizione fu dato dalla città ai suoi soldati che sulle tre modeste galere Piemontese, Margherita e Capitana parteciparono alla battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571. Non si tratta di una bandiera da guerra in senso vero e proprio, ma piuttosto di uno stendardo avente carattere tutelare e di devozione. Lo stendardo, che sarebbe stato issato sulla nave ammiraglia comandata dal conte Andrea Provana di Leynà, è un'insegna spiccatamente torinese: e non solo perché negli angoli figura lo stemma con il toro, ma perché in centro compaiono la Vergine Maria, al cui culto Torino è particolarmente devota, e soprattutto la santa Sindone, il sacro lenzuolo in cui fu avvolto il corpo di Gesù Cristo dopo il martirio, lenzuolo che è patrimonio rarissimo e gelosamente custodito dalla città fin dal 1578. In tale anno il sacro linteo, custodito prima a Chambéry e poi a Vercelli, fu portato a Torino, dove rimase definitivamente; dobbiamo dire,

per esattezza storica, che se la Sindone effigiata sulla bandiera ha una connessione storica con Torino, in questo caso la data del 1578 è posteriore di sette anni alla battaglia di Lepanto, che è del 1571. D'altro canto va però notato che ancor prima del 1571 la Sindone era già stata varie volte in Piemonte, che da secoli era una reliquia notissima e venerata e che inoltre apparteneva alla Casa sabauda, regnante su tutta la regione da cui provenivano le truppe, sì che il sacro linteo può essere stato scelto nel 1571 come un segno di protezione divina altamente significativo, anche se non solo e strettamente torinese. La Vergine Maria, nel tondo centrale del vessillo, attornata dagli angeli, regge con due di essi, spiegato, il lenzuolo su cui è l'impronta del corpo di suo Figlio, lenzuolo che nella realtà è di metri 4,10 x 1,40. Dal tondo centrale escono 16 raggi, certo simboleggianti il Santissimo, che danno al tutto l'apparenza di un sole; da questo si irraggiano a loro volta otto lingue rosse, che si stendono sul campo azzurro della bandiera fin sul bordo bianco. Su questo compagno in grosse lettere d'oro le parole del salmista: PROTECTOR NOSTER ASPICE, DEUS, ET RESPICE IN FACIEM CHRISTI TUI. Come stile il dipinto può corrispondere alla data. A mio parere invece il resto - e in specie gli stemmi negli angoli - è parecchio posteriore al 1571: si tratta insomma di rifacimenti eseguiti tempo dopo. Ricorderò per inciso che la Sindone fu effigiata su bandiere ora scomparse usate nel 1602 e nel 1660.

Dal 1571 al 1706. Dobbiamo lasciar trascorrere quasi centocinquanta anni prima di trovare la prossima bandiera da illustrare. In questo frattempo la piccola città di Torino è diventata capitale del Ducato e ha compiuto passi da gigante. Dai ventimila abitanti del 1570 si è passati al doppio, ma l'importanza della città è soprattutto politico-militare in quest'anno 1706: un momento storico di rilievo, importante per Torino quanto lo fu la battaglia di Lepanto per l'Europa. Siamo ai primi tragici anni del sec. XVIII, quando nel Piemonte dilaniato dalle guerre fra Spagna e Francia, avvenne che a Torino il Toro sconfisse il Sole. Dopo i primi approcci nell'ottobre del 1705, dal maggio del 1706 la cittadella di Torino, una delle più potenti d'Europa, fu stretta d'assedio dalle truppe di Luigi XIV. Il 12 maggio 1706, giorno stesso in cui la città veniva investita dai Francesi, avvenne un'eclissi di sole e l'unica costellazione visibile in cielo fu quella del Toro; sì che il popolino, quando i Francesi furono disastrosamente sconfitti dagli Imperiali e dai Piemontesi sotto le mura della città il 7 settembre successivo, gridò che il fatto celeste era stato profetico e che il Toro aveva sconfitto il Re Sole.

Questa digressione storico-popolare vuol condurci soltanto ai quattro tori figuranti sulla bella bandiera portata dalla Milizia urbana, illustrata sul frontespizio di questo volume. Essa risulta in un manoscritto del 1772', ma esisteva certo già nel 1706 e forse nel 1703, quando venne creato tale corpo di truppa, da non confondere con il reggimento provinciale "Torino". La Milizia urbana era formata da cittadini - sia volontari sia arruolati d'obbligo - che in determinate circostanze o situazioni di emergenza venivano raccolti in formazioni militari svolgenti compiti differenti da quelli delle truppe regolari, che erano quelle dette "d'ordinanza". Nel nostro caso specifico la Milizia urbana, costituita il 27 ottobre 1703 e riordinata il 31 luglio 1705, durante il duro e sanguinosissimo assedio del 1706 ebbe il compito di sostituire i reggi-

menti regolari in vari servizi di carattere ausiliario: tuttavia, dopo aver svolto con grandissimo merito le sue mansioni, essa entrò pure in combattimento verso la fine dell'assedio, partecipando infine all'attacco decisivo. La forza della Milizia urbana si aggirava sui 3000 uomini, divisi in otto battaglioni, e questo era appunto il suo vessillo, che nel manoscritto è chiaramente indicato come "Stendardo della Città di Torino", ma che sarebbe più esatto definire una bandiera. Come vedremo appresso, la città di Torino lo ha oggi riadottato tal quale. Del colore azzurro già si è detto. Quanto alla croce, essa era propria di tutte le bandiere militari piemontesi ed è nota in tale uso fin dal 1589 circa, e proprio in campo azzurro. Si tratta naturalmente della croce che compare nello stemma di Casa Savoia. La croce divide la bandiera in quattro quarti, ognuno riproducendo lo stemma cittadino. Nel 1° quarto, sopra il toro v'è un breve di color bianco, recante anche in questo caso un motto improntato a carattere religioso: AUXILIUM MEUM A DOMINO. Tale motto era quello della città proprio in quel tempo. Intorno, uno stretto orlo giallo. L'asta e le cravatte sono azzurre, la freccia gialla. Manca nel disegno - stranamente - la data 1706, posta a ricordo dell'assedio fin da quell'epoca.

La Milizia urbana venne sciolta nel 1713, poi richiamata nel 1722, '33, '34, quando formò il Reggimento fisso di Torino, costituito da volontari, per presidiare la città durante la guerra di Successione polacca. Tale Milizia fu sciolta nel 1737 e richiamata ancora nel 1744-47. Non sappiamo con sicurezza se mantenne il suo vessillo, ma è quanto mai probabile.

A questo punto lasciamo la Milizia urbana, che ritroveremo ancora in appresso, e veniamo alla terza bandiera. Dal 1706 al 1714. Questa bandiera si trova in un manoscritto che reca la data del 1744^a, ma dovrebbe risalire al 1714, quando fu creato il reparto a cui appartenne, costituito ad Avigliana l'8 giugno di tale anno. Stavolta si tratta di una bandiera nettamente militare, quella di ordinanza del reggimento provinciale "Torino". Tale reggimento era levato nella zona di Torino e nelle sue valli finitime di Susa, Cessana, Oulx e Lanzo. Era il 18° reggimento di fanteria e il 5° reggimento provinciale, costituito da un solo battaglione. Il vessillo è semplice, di campo rosso a croce bianca (tal quale cioè lo scudo sabauda), senza fiamme, come tutte le bandiere dei reggimenti provinciali. Nel 1° quarto, in scudo a cartoccio giallo, vi è lo stemma di Torino cimato da corona comitale, con accollati due rami di palma verdi incrociati. L'asta della bandiera è ricoperta di velluto rosso, la cravatta è rossa, la freccia a lancia.

Dal 1714 al 1772. Nulla di nuovo risultando - logicamente - da un manoscritto del 1747, di poco posteriore al precedente, con un altro passo d'una sessantina d'anni arriviamo a un'altra bandiera d'ordinanza del reggimento provinciale "Torino" (fig. VIII/2) esistente nello stesso manoscritto da cui fu tratto lo stendardo della Milizia urbana. Le differenze in confronto alla bandiera descritta in precedenza sono poche e riguardano lo stemma, il quale si è arricchito dello stesso motto che già vedemmo sullo stendardo della Milizia urbana: AUXILIUM MEUM A DOMINO. Il nastro su cui è scritto è bianco, corre tutto attorno a mo' di collare di un Ordine e pende da nastri azzurri svolazzanti. I rami di palma sono ora sotto lo scudo e orizzontali. Le cravatte sono rosse. La bandiera è certo alquanto anteriore alla data del manoscritto.

Dal 1772 al 1782. Ancora un passo di una decina d'anni e il reggimento provinciale "Torino" figura con due magnifiche bandiere in un manoscritto del 1782^o, ove troviamo per la prima volta anche la bandiera colonnella (fig. VIII/3). Le bandiere hanno subito una profonda trasformazione in confronto alle precedenti, che erano di straordinaria semplicità: trasformazione avvenuta in séguito al generale riordinamento dell'esercito del 1775. Le caratteristiche delle bandiere di questo tempo sono già state illustrate nella I conferenza e non staremo quindi a ripeterci, rimandando alle pagine 35 e 36 e alla nota 7 dello stesso articolo.

Nelle bandiere del reggimento provinciale "Torino" ricompaiono i colori consueti: il 1° e il 4° quarto sono azzurri con fiamme bianche e azzurre, il 2° e il 3° sono bianchi con fiamme azzurre e bianche. Bordo e fiamme sono filettati d'oro. Lo stemma sul petto dell'aquila è inquartato nel 1° e nel 4° di Savoia e nel 2° e nel 3° di Torino. La bandiera d'ordinanza è più semplice, il bordo è bianco ondato alla sarda d'azzurro, manca l'aquila, le fiamme sono disposte viceversa. Lo scudo non è inquartato, ma semplice, ridotto al puro emblema di Torino.

Dal 1782 al 1799. Un altro passo di una ventina d'anni e una altra bandiera d'ordinanza del reggimento provinciale "Torino". Ma purtroppo stavolta non mi è possibile presentare la figura di tale bandiera. Il vessillo, citato in un libro del Gerbaix de Sonnaz¹⁰, non so dove ora si trovi e se esista ancora. È naturalmente un peccato, poiché le bandiere del 1799 sono assai rare. Accontentiamoci di sapere che la bandiera era divisa dalla croce in quattro quarti, il 1° e il 4° gialli con fiamme azzurre e il 2° e il 3° azzurri con fiamme gialle. Il precedente colore bianco qui è stato dunque sostituito da quello giallo, più proprio di Torino. Al centro, da una parte vi era lo stemma di Torino, dall'altra quello reale. Aggiungerò per inciso che questa bandiera figurava alla grande esposizione del 1911. Con essa ve n'erano altre tre di epoca napoleonica, una delle quali recava la scritta VILLE DE TURIN - DEPARTEMENT DU PÔ. Tutte queste bandiere scomparvero da Torino dopo l'esposizione, finite non si sa dove.

Dal 1799 al 1815. È l'ultimo passo e sono le ultime bandiere del reggimento provinciale "Torino", ricostituito alla Restaurazione e tosto sciolto e versato nel reggimento d'ordinanza "Piemonte". Le bandiere sono tre, autentiche, una colonnella e due, uguali, d'ordinanza. Nella bandiera colonnella (fig. VIII/4), di fondo azzurro con fiamme bianche, l'aquila coronata ha le penne trapunte di seta gialla e porta in petto lo scudo di Savoia moderna. Sul bordo, di un azzurro più chiaro del campo, da cui è diviso da una sottile lista bianca, vi sono quattro nodi di Savoia d'oro intercalati a rosette a cinque foglie bianche bottonate di rosso. In alto, sia all'asta sia al battente, sono due mandorle, contenenti l'una lo stemma di Torino, l'altra il nome del reggimento, in nero. Asta coperta di velluto rosso, cravatte azzurre, freccia a lancia. La bandiera d'ordinanza, purtroppo essa pure assai consunta, presenta nel campo giallo la croce di Savoia leggermente scorciata e fiamme bianche adorne alla base di quadretti divisi diagonalmente, sì da formare due triangoli, di colore bianco e azzurro. Sul bordo, un largo orlo alla sarda azzurro.

Facendo un passo indietro, torniamo alle milizie urbane. Dopo il 1747, anno in cui le abbiamo lasciate, esse non vennero rico-

e in relazione con lo sviluppo della città - sempre più ampliandosi, fino ad assumere la notevole consistenza del Corpo dei Vigili urbani di oggi. Dal 1400 al 1924 queste guardie vestirono costantemente un'uniforme con i colori azzurro e giallo. Nel 1884 un cittadino offrì al Corpo, che non la possedeva, una ricchissima bandiera, recante da una parte lo stemma del Comune e dall'altra i colori nazionali. Anni dopo uno studioso torinese, compiendo ricerche e studi negli archivi, trovò che era più giustificato che le guardie municipali assumessero per sé quello che era stato il glorioso stendardo delle Milizie del 1706. Condiscendendo alla proposta del Comando, l'amministrazione comunale approvava il nuovo stendardo, che in fedele riproduzione di quello delle Milizie urbane del 1706, già visto, veniva ufficialmente inaugurato il 31 maggio 1928 ed era quello di figura VIII/7, con cravatte dai colori nazionali e sabaudi e relativo stemma. La freccia si rifà a quella dei vecchi reggimenti provinciali.

Vi è ora da porsi una domanda, e cioè: questa bandiera propria dei Vigili fu usata talvolta anche come bandiera della città già prima del 1945? È difficile dirlo, poiché non risulta nulla dagli atti municipali e io ho potuto assodare soltanto che essa non veniva esposta sugli edifici. Tuttavia, quando il Vittoriale degli Italiani, ossia la residenza-museo creata da Gabriele d'Annunzio a Gardone, richiese a Torino una bandiera della città da conservare fra i cimeli di storia patria, la bandiera che si decise di far confezionare il 6 settembre 1941 fu proprio di questo modello. E nel verbale si parla di "bandiera civica". Io penso che l'iniziativa fu spontanea e che venne deciso di scegliere questo vessillo anziché quello consueto con il toro perché esso è assai più decorativo, a prescindere da reminiscenze storiche. Fu però solo nell'immediato dopoguerra che la bandiera crociata con i torrelli divenne insegna ufficiale e diffusa del Comune. Ciò accadde quando il Sindaco di Torino decise che, in occasione di solennità e per rendere edotta la cittadinanza che la Giunta comunale stava per riunirsi o era riunita, fosse esposta una bandiera. La scelta cadde sulla bandiera crociata forse perché ne esistevano già alcune esemplari pronti: il che farebbe pensare che talvolta essa sia stata usata anche in precedenza. Tolte le cravatte, essendo sopra tutto una bandiera di palazzo, Torino ha così ripreso il vecchio stendardo con il quale scrisse la più bella pagina di tutta la sua storia, in una battaglia che fu detta decisiva della libertà d'Italia e dell'impero d'Europa.

NOTE

- ¹J.B. BULLET, Mémoires sur la langue celtique, Besançon, 1754.
- ²G. PRAMPOLINI, Storia universale della letteratura, Torino, 1959-61, vol. III, pp. 7-8.
- ³M. PAROLETTI, Turin et ses curiosités, Torino, 1819.
- ⁴"Però che di tutti i tempi l'Imagine del suo Api, cioè il Toro et nessuna altra divisa, alzò questa città nei suoi vessilli..." (E. TESAURO, Historia della Augusta Città di Torino, 1679).
- ⁵Sull'argomento hanno scritto: F.B., Lo stemma della Città, in Rivista "Torino", 1926; G.O. SCAGLIONE, L'origine della città e del toro nell'arme di Torino, ibid., 1954.
- ⁶G. PASTORE, Cenni storici sul Gonfalone della Città di Torino, in Rivista "Torino", 1936.
- ⁷Stendardi vecchi e nuovi. Uniformi di Infanteria di S.S.R.M. il Re di Sardegna, 1772, Torino, Biblioteca Reale, Mil. 134.
- ⁸Livre des Drapeaux d'Infanterie au Service de S.M. Charles Emanuel, Roi de Sardaigne, 1744, Torino, Archivio di Stato, H.II.38.
- ⁹États des Paies, et Uniformes des Troupes de S.M. le Roy de Sardaigne, 1782, Torino, Biblioteca Reale, Mil. 102.
- ¹⁰C.A. GERBAIX de SONNAZ, e altri, Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia, dai Conti di Moriana al Re d'Italia (1200-1861), Torino, 1911.
- ¹¹Descrizione della solenne funzione ecc., Torino, Biblioteca Reale, Misc. 77.

**Torino,
il suo simbolo
e le sue bandiere**

- 1 Stendardo che si ritiene issato sulla nave ammiraglia della flotta sabauda alla battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571. (Torino, Chiesa di San Domenico).
- 2 Bandiera d'ordinanza del reggimento provinciale "Torino", c. 1714-75. (Stendardi vecchi e nuovi ecc., 1772, Torino, Biblioteca Reale).
- 3 Bandiere colonnella e d'ordinanza (questa seminascosta) del reggimento provinciale "Torino", dal 1775. (États des Paies, et Uniformes ecc., 1782, Torino, Biblioteca Reale).
- 4 Bandiera colonnella del reggimento provinciale "Torino", 1814-15. (Proprietà privata).
- 5 Stendardo della Milizia urbana di Torino, 1793. (Descrizione della solenne funzione ecc., Torino, Biblioteca Reale).
- 6 Gonfalone attuale della Città di Torino.
- 7 Stendardo dei Vigili urbani di Torino, 1928, uguale all'odierna bandiera di palazzo della Città.



1	2
3	4
5	6 7

